Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1800

L'Inganno per Amore

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
1
0
BRAIDENSE

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4841
MILANO

L' INGANNO
PER AMORE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENDRAMIN

DETTO

SAN LUCA

L' Estate dell' Anno 1800.

IN VENEZIA 1800.
NELLA STAMPERIA FENZO.

Con Sovrana Approvazione.

PERSONAGGI.

FULVIETTA Villana amante di Celindo, che si finge Eularia promessa Sposa a Don Procopio
La Sig. Maria Antonia Falzi.

CELINDO amante di Fulvietta, e Fratello di Eularia
Il Sig. Domenico Ronconi.

DON PROCOPIO che ha impegno di Matrimonio con Eularia, e diviene Sposo di Fulvietta
Il Sig. Gio: Battista Brocchi.

EULARIA Sorella di Celindo, e Figlia di Gerunzio allevata in Firenze in Casa di suo Zio
La Sig. Anna Magrì.

DON GERUNZIO Padre di Celindo, e di Eularia
Il Sig. Vincenzo Gambaraj.

GIACINTO amico di Gerunzio, che conduce Eularia in Frascati
Il Sig. Giovanni Bendassi.

RACCHELINA finta Giardiniera in Casa di Don Gerunzio, ed amante di Don Procopio
La Sig. Raffaele Falzi.

Servi di Don Gerunzio, che non parlano.

La Musica è del celebre Sig. CARLO GUGLIELMI.

BALLERINI.

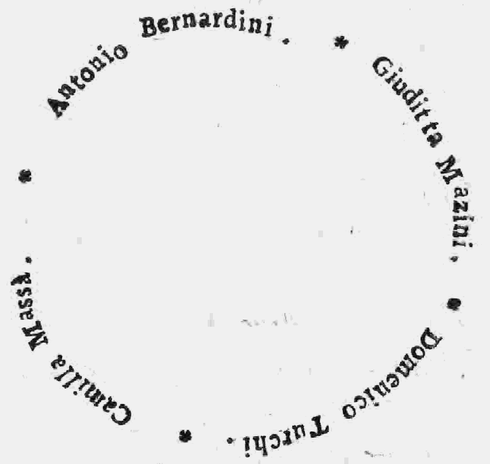
I Balli saranno composti e diretti dal Signor
LUIGI OLIVIERI

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primo Ballerino assoluto
Il Sig. Luigi Olivieri suddetto.

Prima Ballerina assoluta
La Sig. Luigia Olivieri.

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda



Altro Grottesco
Il Sig. Antonio Cattinari.

Terzi Ballerini
La Sig. Evangelista Foscarini. Il Sig. Francesco Picchi.

Ballerini per le Parti.
Giovanni Capra. Giuseppe Verzelotti. Girolamo Foresti.

Primi Ballerini fuori de' Concerti
Il Sig. Giacomo Piglia. La Sig. N. N.

Il Corpo di Ballo sarà di numero sedici Figuranti.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione
del Signor Abram Grego.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Bosco: Casa alla sinistra con porta, e finestra sopra la medesima praticabili in qualche distanza dalla porta di detta Casa, un sedile.
Sala Magnifica con sedie.
Giardino delizioso.

ATTO SECONDO.

Sala Magnifica.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione
del Sig. Giuseppe Camisetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un Bosco. Da un lato un Palazzino con finestre praticabili, e porta che conduce in un Giardino. In qualche distanza dalla detta Casa un Erboso Sedile.

Celindo esce tutto confuso, errando per la Scena, inseguito da varj assassini, che vogliono assalirlo, e va a battere alla Porta del Palazzino; Gerunzio, e Racchelina vengono alla Finestra, di li a poco esce Fulvietta tutta spaventata.

Cel. GEnte aita soccorrete;
Dove son, dove m' ascondo?
Son perduto, mi confondo;
Di Fulvietta che sarà?
(*va in cerca di Fulvietta.*
Ger. Qual bisbiglio? Qual rumore?
Rac. Tremo aimè mi batte il core.
Che vuol dir tanto fracasso?
Ger. Vò ad armarmi, e corro a basso,
Morto ognun cader dovrà.
Cel. Gente aita per pietà.
(*torna smanioso.*
Rac. Và il sussurro più crescendo:
Son confusa, non intendo,
Ed il cor balzando stà.
Ful. Soccorso non reggo;
Aita ristoro;
D' affanno già moro,
Mi sento mancar. (*siede sul sedile.*

Cel.

Cel. Oh! Dio dove sono?
Son salvo, e nol credo!
Fulvietta rivedo
Non ho che bramar.
(*accostandosi a Fulvietta.*
Mia vita sei salva?
Ful. Mio bene respiri?
a 2 Da calma ai sospiri
Finito è il penar.
Ger. Son quì non temete
(*uscendo di Casa armato con due Servi, e Racchellina.*
In vostra difesa.
Mio figlio! Oh sorpresa!
Mi sento mancar.
Ful. e Cel.
Il pianto sul ciglio
Chi mai può frenar!
a 2 Mio bene, mia vita,
Da calma ai sospiri,
Finito è il penar.
Ger. Dov'è la Germana?
Cel. E' quì spaventata.
(La Scena intricata
Or dei terminar.)
(*piano a Fulvietta.*
Ful. Confusa imbrogliata
Chi mai può parlar.
(*piano a Celindo.*
Tutti.
Che insoliti ribalzi
Amor mi fa nel petto.
La gioja, ed il diletto
M' induce a delirar.

SCENA II.

Detti.

Ger. DImmi che fu, che avvenne?
(*a Celindo.*
Cel. Quì nel bosco vicino
Siamo stati assaltati,
E colla fuga qui ci siam salvati.
Ger. Cielo? che ascolto mai!
Lasciate ch'io vi stringa
Al sen miei cari figlj.
Quanto bramai l'istante
Di rivederti o Figlia. (*ad Eularia.*
Chi mai creduto avria
Che l'abilità mia
Potesse in te stampare
Doti sì belle, sì pregiate, e care!
Cel. Non poteva mio zio
Separarsi da lei, egli l'amava
Con eccesso d'amore,
E rimandolla a voi con gran dolore.
Rac. E' dunque molto tempo
Che voi non la vedete?
Ger. Mio fratello
Se la prese ragazza
E non avendo figli
La condusse in Firenze;
E sebben mia Cognata
Partorisce di poi
Un maschio, ed una femmina
Non vollero da loro
Separarla un momento.
Rac. E' questo per un Padre un gran contento.
Ger. Dimmi? Tuo Zio che fa? che fa il fratello?

Ful. Mio zio?..Oh che gran zio...mio zio è un uomo...
Ger. Questo di già il sapeva.
Ful. Eh sì ... ma è un cert'uomo
Grasso, ma grasso assai.
Cel. (Ah si confonde.)
Ger. Oibò fu sempre secco.
Ful. E' vero, è vero ...
Ma è un certo secco, e grasso
Che non disdice. E' grande più di voi ...
Ger. Oibò fu sempre corto.
Ful. Si corto, e lungo, di statura giusta.
E' allegro ... ride sempre.
Anzi mi scrive
Ch'è ipocondriaco.
Cel. Ma che diavol dici?
Ful. Io spogliare mi vò, perchè m'imbroglio
Alle natie capanne io tornar voglio.
(*piano a Cel.*
Rac. (E per donna sì sciocca io son tradita.)
Cel. L'assassinio sofferto
Le ha il cervello un tantino imbarazzato.
Ger. Non si pensi al passato
Andiam sopra al riposo,
Che qui a momenti giungerà lo sposo.
(*va in casa.*
Rac. O giorno a me funesto! (*parte.*
Ful. Va bene?
Cel. Non parlare
Di quello che non sai
Per te parlerò io. (*parte.*
Ful. Un'imbroglio maggior non v'è del mio.
(*via.*

SCENA III.

Sala Magnifica.

Eularia, e Giacinto.

Eul. LOde al Ciel siamo giunti
In Frascati mio Padre esser dovrebbe.
Giac. Persuaso non sono:
Doveva il tuo Germano,
Come il Padre ti scrisse,
In Firenze portarsi
Per condurti in Frascati a farti sposa.
Eul. Ah! che il core mi stà mesto nel petto:
Mille idee, mille affanni
Figura la mia mente:
Qualche periglio al certo
Al Germano sovrasta.
Giac. Eularia io t'ho capito;
Non il German, ma voglia di Marito
Palpitar ti fa il petto.
E' amor, che si palesa a tuo dispetto.
E' pur la brutta cosa esser amante,
E non v'è mal peggiore,
Che in cor provare il pizzicor d'amore.
Di mille tormenti
Di mille martiri
Cagion è l'amore
Se il sen vi ferì.
Son brevi i contenti,
Son lunghi i sospiri
Felice, quel core
Che mai lo sentì.
Eul. Di mio Padre si cerchi;
Benigno Ciel non far ch'io speri in vano
Di veder salvo il caro mio Germano.

SCE-

SCENA IV.

Celindo, e Fulvietta.

Cel. DEh per pietà Fulvietta
Non scuoprirti, ti prego.
Ful. Io son villana
E imbrogliata mi trovo.
Cel. Ancor per poco
Mia Germana ti fingi!
Ful. I vostri detti m'hanno lusingata.
Cel. Mia vita; mio tesoro ...
Ful. Ora non serve il dirmi
Mia vita mio tesoro.
Per voi perdei la pace, ed il cervello,
E più di voi mi piace un villanello.
Cel. Cara non tormentarmi in me riposa:
S'inganni il Padre, e tu sarai mia Sposa.

SCENA V.

Gerunzio, e detti, poi D. Procopio.

Ger. OH che piacer ch'è questo!
Mi balza in petto il cor per l'allegrezza.
Ful. Che fu? Perchè sì lieto?
Ger. Perchè lo Sposo è giunto,
Lo lasciai nel Cortile
E venni qui da voi con tutta fretta
A recarvi in persona un tal contento.
Cel. (Ahi qual colpo crudel! morir mi sento.)
Ful. Se fossi alla Capanna
Regalar li vorrei due Gallinelle
Dei fiori degli Uccelli, ed un Montone.

Cel. Non parlar che ti scuopri
(*piano a Fulvietta.*
Hai ben ragione.
(*piano a Cel.*

Ger. Eccolo, che s'appressa
Tutto brio, tutto vezzi;
Presentatevi a lui, fatevi onore.
Cel. (Ah, qual spada crudel mi passa il core!)
Proc. Col pie manco, e col sinistro
Striscio, e busco alla mia Sposa
Che tra i fior sembra una rosa
Fra gli uccelli una gallina
L'alma mia a te vicina
Saltellando se ne va.
Ful. Vago sol, che grato splendi
Del mio cane assai più bello,
Più del Capro, e l'Asinello
Questo cor te solo adora
E riposo più non ha.
Ger. Brava figlia fatti onore:
Ha gran studio in verità.
Cel. (Gelosia mi rode il core
Io di gel divento già.
Proc. Dolce man quanto sei bella!
Ful. Questa tua quanto è carina
a 2 L'alma mia a te vicina
Saltellando se ne và.
Proc. Padron mio lei vada via
Che qui voglio amoreggiar.
(*a Celindo che lo va inquietando.*
Ger. Questa sembra una pazzia
Non li state ad inquietar.
Ful. La tua mano mi ristora
Io mi sento consolar.
Cel. (Ah la rabbia mi divora
E mi sento lacerar.)

Ger.

Ger. Seguitate i vostri amori
Non lo state ad ascoltar.
(*accennando Cel.*
Ful. Caro caro.
Proc. Cara cara.
Cel. Ah la rabbia mi divora.
Ful. Bello bello.
Proc. Bella bella.
a 2 Io mi sento consolar.
Ger. Ah che ne dite voi?
Non ha la Sposa un aspetto famoso?
Proc. L'aspetto al certo è maestoso e grave;
E' bella, e ancor graziosa,
E in caparra d'amore
Le offro la mano, e con la mano il core.
Cel. Olà dico Signore
Qual furor vi trasporta?
Proc. Il Padrone son io della mia Sposa.
Cel. Ma licenza sì grande
Io soffrire non voglio.
Proc. Sta a veder, che la sposa, e incaparata.
Ma dica lei chi è quello?
Ger. Mio figlio, e suo fratello.
Proc. Che fratello stizzoso ho ritrovato,
Son proprio veramente sfortunato.
Ful. (Quel volto assai m'alletta.)
Ger. La prospettiva sua come vi sembra?
(*a Procopio.*
Proc. Dorica, e Paralella,
E tutta a perfezione
Dai Pavimenti sino al Cornicione.
Ful. Grazie: vostra bontà non già mio merto.
Proc. Ella merita molto.
(*s'avvicina per baciarle la mano, e Celindo non vuole.*
Mi permette il fratello.

Cel. Mai lo permetterò:
Sugli occhi miei non soffro un insolenza.
Proc. Mi lasci fare; ed abbia un pò pazienza.
Ger. Olà qual ardimento!
Ful. Ma questa è indiscretezza (*a Celindo.*
Con lo Sposo parlar vò a mio piacere.
Cel. E dir lo puoi spietata! (*piano a Fulv.*
Ful. Io vò seguir la scena incominciata.
(*piano a Cel.*
Ger. Non si badi al passato, or via sediamo.
Cel Sì ma le sedie accomodar vogl' io.
Proc. Ma lei è troppo inquieto, Signor mio.
Cel. O le Sedie a mia voglia, o non si siede
Proc. Ben; le accomodi lei (oh! che pazienza.)
Cel. Qui mio Padre; qui voi, (*distribuendo.*
E qui seder vogl'io con mia sorella.
Proc. Or mi dà il Padre in Sposa; oh questa è bella!
(*siedono.*
Ger. Or via con lei parlate;
Proc. Dunque discorreremo in lontananza.
Ger. Le stravaganze sue deh! compatite.
Proc. Mio bene allontanato.
Ful. Diviso mio tesoro.
Ger. (Che gusto.)
Cel. (Che veleno.)
Proc. Stendetemi la mano
Acciò un bacio v' imprima il labbro audace.
Ful. Eccola; e fate pur ciò che vi piace.
(*Proc. corre a baciarle la mano.*
Cel. Olà. Di qua partite. (*a Fulvietta.*
Ful. Io parto per prudenza. (*parte.*
Cel. Uomo malnato ...
Proc. Caro Signor perdoni, che ho scherzato.
Cel. Voi siete un malcreato un insolente.
Ger. Taci, che sono stanco impertinente.
(*parte.*

Proc.

Proc. Ma dica un po Signor; chi le ha insegnato
A uno Sposo novello
Pieno di gentilezza, e di creanza
Parlar senza rispetto, e con baldanza;
Cel. Mi scusi, io non credea d' averl' offeso
Alfin son suo fratello ...
Proc. Oh questa sì ch' è bella!
Se quella è sua sorella
Esser deve però la Sposa mia;
Nè mi deve seccar Vossignoria.
Cel. Oh! sono stanco alfin di sopportarla.
Proc. Ma lei troppo si scalda.
Cel. Non c' è caldo nè freddo; io vò duello;
Proc. Ma vada più bel bello.
Cel. Ormai non v' è più scampo;
Già s' ascende il furor.
Proc. Di sdegno avvampo
Cel. V' ho pregato ad iscusarmi
Voi seguite a cimentarmi
Voglio or' io soddisfazione
Ma voi siete un fanfarone
Senza core, e senza onor.
Proc. Oh non state ad insultarmi
Che se torno a riscaldarmi
Son chi sono cospettone ...
Voi mi fate compassione ...
D' ammazzarvi non ho cor.
Cel. Veramente il bel soggetto.
Proc. Vi compiango. Ah poveretto.
Cel. Ehi Signore.
Proc. Ehi Cavaliere.
Cel. Più giudizio.
Proc. Più rispetto ...
Cel. Sono stanco.
Proc. Anch' io cospetto.
a 2 Ma voi siete un fanfarone

Sen-

Senza core, e senza onore
Ma mi fate compassione
D' ammazzarvi non ho cor.

(*il Cavaliere parte, ma sentendo parlare Proc. si ferma.*

Proc. Oh! l'ho fatto andar ben via
Che paura! E' spasimato
Se non era disarmato
La voleva ben passar.

Cel. Se non è Signor, che questo
Ecco l' armi son qui lesto.
(*cava due pistole.*

Proc. Oh! che imbroglio, che ho da fare?

Cel. Su battianci; in un momento
Ci possiamo qui sbrigar.

Proc. Quell' è un arma proibita.

Cel. Eh non prenda questa scusa.

Proc. Ma è un' arma mal sicura.

Cel. Lei la prenda senza tema.

a 2 Ma la scapp$^{i}_{o}$ questa volta
Su coraggio tanto fa.

Proc. Son chi son prendete il posto.
(*prende la pistola tremando.*

Cel. Ecco quì son già disposto.

Proc. Ferma ferma.

Cel. Cos' è stato.

Proc. Un pensier m' è capitato
Ve lo vuo' comunicar.
Se vi ammazzo quà ... vedete
Potria nascere un scompiglio ...
Le Damine avran timore.
Anderiano in convulsione,
Poi sussurro ... confusione ...
In tai casi ... voi sapete
Altro loco voi scegliete

La

La verrovi ad ammazzar.

Cel. Anche in questo vuò appagarvi
Sulle mura dunque andiamo
Senza chiasso ci possiamo
Caro amico la sfogar.

Proc. Bene accetto ...

Cel. Là v'aspetto
Dunque al campo ... al gran cimento
Ah bollirmi il sangue io sento
Il mio core è pien d' ardore
D' ammazzarvi già mi par.

a 2.

Là v'aspetto - Questo matto
M'aspetti - E non son matto
Voglio bene castigar.
Lei vedrà com' io mi batto
Lo farò trasecolar. (*Celindo parte.*

SCENA VI.

Gerunzio, Fulvietta, e detti.

Ger. EBben che si risolve?
Per questa sera io voglio
Ultimare le nozze.

Ful. Ma col fratello come si ripara?

Ger. Fingerò di mandarlo
A Roma per raccor certo denaro.

Ful. Ottima è la pensata;
Così più non vedrò quel seccatore,
Che ora mi fa venire il mal di core.

SCE-

SCENA VII.

Eularia, e detti.

Eul. DEh! chi m' addita il caro Genitore
Ger. Chi siete voi Signora?
Eul. Eularia son di Don Gerunzio figlia.
Ful. (O poveretta me, che intrico è questo.)
Ger. (Oh questa si ch'è bella!
Le figlie vedo quì moltiplicate.)
Cos'è codesto imbroglio?
Ma di voi due qual'è la vera Eularia?
Ful. Non ve l' ha forse detto mio fratello,
Ch' io sono sua sorella.
Eul. Credetemi v' inganna
Io son la vostra figlia.
Ful. Non è vero, son' io.
Eul. Lo giuro a tutti i Numi.
Ger. Voi quì impazzir mi fate
E per saper com' è la cosa in fretta
Vo a scrivere al fratello per staffetta.
(*via.*
Eul. Signorina garbata,
Dunque la vera Eularia ella si chiama?
Ful. (Ora stò fresco)
Quì coraggio vi vuole
Io non dò conto a lei
Cara Signora delli fatti miei.
Eul. Sò ben' io dove tende
Questa vostra finzione,
Ma voi vi regolate molto male,
Siete troppo per me fiacca rivale.

SCE-

SCENA VIII.

Don Procopio, Racchellina, e poi Fulvietta.

Proc. MA tu da me che vuoi.
Rac. Tu mi giurasti amore
E di sposarmi ancor mi promettesti.
Per te quì giardiniera mi son finta
E la promessa mantenuta io voglio.
Proc. Levati, figlia, tal dolor di testa
La stagion di sposarti non è questa.
(*burlando.*
Rac. Come di più mi burli.
Proc. Non burlo; dico il vero.
Rac. Non mi giurasti amore?
Proc. Ti ho detto qualche cosa per scherzare.
Rac. Dunque più non mi vuoi ora sposare!
Ful. Mi permette Signora
(*Fulvietta stà ascoltando in qualche distanza.*
Non è per li suoi denti un tal boccone.
Rac. Se lo tenga per se questo babione.
(*arrabbiata.*

Se lo goda, se lo prenda
Il galante, e il Damerino
A chi piace il picioncino
Non può il Bufalo mangiar.
Nel guardarlo mi fa orrore
Sembra un vero Mascherone
Quella faccia da Scimione
Mi fa proprio spaventar.
Ah così non parla il core
Sta piagato il poverello
E qualch' altro viso bello
Me lo deve medicar.

SCE-

SCENA IX.

Don Procopio, e Fulvietta.

Proc. SE ne andata in malora
Ma la Sposa sta arrabiata.
Ful. (Vo divertirmi un poco)
Oh che caldo mi sento?
Proc. Sta il Sole in Lione
Ed or fa caldo assai.
Ful. Aqua per carità, che adesso io moro.
Proc. La vuole col mistrà, o col limone.
Ful. Lei non entra a miei mali
Per lei v'è la Ragazza
Ch'è un biscotin di pasta inzuccherata.
Proc. Non vò per or sposare una seccata.
Ful. A me più non pensate
Sposarmi adesso vo con chi mi piace.
Proc. E via non fate smorfie
Voi siete bella cara, e colorita,
E siete una pietanza saporita.
Ful. In somma non vi voglio?
Ma in tempo vien mio Padre, e mio fratello
Dirogli, che sposar vo un altro adesso
Proc. Ma io non vi darò, già mai il permesso.

SCE-

SCENA X.

Don Gerunzio, Celindo, e detti.

Ful. PApà voglio un piacere.
Ger. Che cosa mai t'occorre?
Ful. Io non voglio più lui per mio marito.
(*aditandogli Proc.*
Ma in vece sua uno di lui più bello.
Ger. Oh buona! e chi vorresti.
Ful. Mio fratello.
Cel. (Ah costei mi rovina?)
Scherza, scherza così la mia Germana.
Ful. Non scherzo, dico il vero
Mio fratello quest'oggi, io vo sposare.
Proc. Dalle risa mi sento già schiattare.
Ger. Sproposito si grande
E dove mai s'intese?
Proc. Sarebbe un Matrimonio alla Chinese.
Ful. Lo voglio, o mi dispero
Mi scapiglio, mi batto,
E' questo un Menzognero
D'ogni inganno capace
E più di tutto; ha il cor finto, e mendace.
Ma ridono: oh dispetto!
La rabbia mi divora:
Papà non mi sgridate io non lo voglio
Tu ancor barbotti! ah come,
(*a Celindo.*
Sì sì me lo ricordo
T'amo, non dubitar.
Te lo promisi, ed io me lo ramento.
Ma ride quello ancor, che rabbia io sento!
(*guardando Proc.*

SCE-

Dolce fiamma in questo istante
Per te il cor consuma, ed arde
Sempre fida, sempre amante
Ti sarò non dubitar.
E l'amico sempre ride
Mi fa proprio disperar.
Papà mio non v' inquietate
Quel fratello, e un gran fratello
Che con lui, cioè con quello
Non ci ho gran fraternità.
Zitto, zitto, ho fatto errore
Lo compreso, lo veduto
Mi rimetto sì Signore
Non mi state ad imbrogliar.
Ah la rabbia mi divora
Quale smania sento al core
Donne mie fuggite amore
Non vi fate lusingar.

SCENA XI.

Don Gerunzio, Don Procopio, e Celindo.

Ger. COme parla mia figlia io non capisco
Ma sarà cura mia capacitarla.
Cel. Vorreste forse a lui sacrificarla.
Ger. Vò far quel che mi piace
Ne vo che i miei Nipoti
Dopo che giunti son per queste nozze
Ne restino delusi.
Proc. Bravo, bravo Papà lei dice bene.
Cel. Oh Cielo, e voi volete?
Ger. Io voglio, che per Roma
Ti prepari a partire
Comanda il Padre, e tu devi obbedire. (*p.*

SCE-

SCENA XII.

Celindo, e Don Procopio.

Cel. OH Ciel qual denso velo mi copre il ciglio!
Sol per vostra cagione
Devo partir per Roma,
E abbandonar il Padre.
Ma pria che m' allontani
Ricusate la Sposa
O con un colpo della mia Pistolla
Vi brucciarò il cervello.
(*minacciandolo con una pistola.*
Proc. (Or vedi che birbante, è un tal fratello!)
Cel. Animo risolvete?
Proc. Vediamo d' aggiustarci
Cosa ho da far, che dire?
Cel. Direte al Padre: io non vo la Sposa:
Perchè è mal fatta, brutta, e dispettosa.
Proc. E bene lo dirò!
Cel. Ma il Padre a noi s' appressa.
Proc. (Come imbrogliato io sono.)
Cel. Fate quel che vi ho detto
(*minacciandolo.*
O le cervella in aria io già vi porto.
Proc. Dunque mia Sposa addio, or, or, son morto.

SCENA XIII.

Don Gerunzio, Fulvietta, e detti.

Cel. SIgnor Padre pentito
Io son de' falli miei, e con piacere
Il matrimonio qui far si potria.

Se

Se l'accettate d' uccidervi ho deciso.
(*con una mano alla Pistola.*

Proc. (Qui si cambia la Scena all'improvviso.)
Ger. E ben mia figlia s'è capacitata?
Cel. Non vede l'ora d'esser maritata.
Ful. (Che vuol dir questo imbroglio? io non capisco.)
Ger. Sei dunque persuasa
Di fare il Matrimonio. (*a Ful.*
Ful. Farò quel che vi piace.
Ger. Via dateve la mano.
Cel. Qual contento io ne provo
(Dite ch'è un incostante, un infedele.)
(*piano a Proc.*
Ful. Ecco Signor la mano.
Ger. Ma lei perchè s'arresta.
Proc. Perchè sua figlia ora più non mi piace
M'han detto ch'è incostante ed infedele.
Cel. Come! che ardir è questo?
Offesa così grande a mia sorella
Di tale insulto, io vo da te ragione.
(Bravo amico va bene.)
Proc. Oh che briccone
Mi fa far d'Arlechino, e da Brighella.
Ger. D'un così grande affronto
Io vendetta vò farne in ogni conto. (*p.*
Ful. Del rifiuto a me dato
Celindo è la cagione ci scometto
Oh quanto assai migliori
Erano le Capanne.
Cel. Adorata Fulvietta
Al pian terren m'attendi
Che parlarti degg'io di gran premura.
(*piano a Ful.*
Proc. (Fan consiglio le Volpi.)
Ful. Perchè cosa pensate?
Cel. Non ricercar di più sarai mia Sposa

Prot-

Prottega il Cielo un sì amoroso pegno
E secondi propizio il mio disegno.
(*parte con Fulvietta.*
Proc. Ho capito; ho capito, ora la Sposa
Credo che sia sfumata.
Oh povero Procopio ... puoi la bocca
Spazzarti quando voi ... Ma non importa,
E meglio sol che mal accompagnato.
Ah che lo sempre detto,
Non vo impacciarmi in donne
Sono tutte traditrici, e senza fede
Guai chi loro in amor s'affida, e crede.
In amor la fedeltà
Si darà ... ma
Ma dov'ora sia di casa
Oh da ver che non si sà.
La la ... ra.
In Campagna stava un dì
Ma sparì
Poichè san le Contadine
Dir di nò, ma far di sì
Ta trin ... tri ...
Colle Donne di Città
Ah non stà
Mentre van piangendo il morto
Fan col vivo tipitatà
Dunque dir ci converrà ...
Che ove sia la fedeltà,
Oh d'aver che non si sà.
La lara là.

SCE-

SCENA XIV.

Giardino delizioso.

Procopio Fulvietta, e Rachelina in disparte.

Ful. Io sono un poco in pena
Per saper cosa pensa il mio Sposino.
Proc. Se lo sdegno è passato
Vorrei capacitarvi
Ful. Sò tutto, e se m'amate
Dovete secondarmi.
Rac. Che fanno qui costoro?
Ful. Sappiate che il Fratello
Al pian terren m'attende; ivi parlarmi
Brama con gran premura; un tal sospetto
Fa balzarmi per tema il cor nel petto.
Pros. Sempre i Fratelli sono perniciosi.
Ful. Cercate ancora voi nel pian terreno
Di ritrovarvi, e poi state sicuro
Che contento sarete, io ve lo giuro. (*p.*
Proc. Cessò l'empia tempesta, e lo schiamazzo.
Crepi Rachellina, ed il Fratel ch'è pazzo.
(*parte.*
Rac. Bravi ... ho capito tutto
Qualche imbroglio si tenta
Or Don Gerunzio ad avvertir si vada,
E s'interompi al lor camin la strada. (*p.*

SCENA XV.

Giardino, e notte.

Detti.

Cel. Che mai tento, ah qual orrore
Chi all'impresa il passo arresta?
Qual mai notte orrenda è questa!
Ah confuso è il mio pensier?
Eul. Dove son? che luogo è questo
Ah! che il Padre è in gran periglio
Giusto Ciel dammi consiglio
Deh tu salva il genitor.
Ful. Che silenzio! Ove m'aggiro?
Me meschina ah! qual cimento
Tutto oh Dio mi dà spavento
Ed incerto io sento il cor.
Eul. Qui v'è alcun.
Ful. Giunto è l'amico.
Che vuol dir?
Che sarà mai.
Eul. Nulla intendo.
Dove mai?
Chi mai cerca?
Ful. Maledetto.
Eul. Ah! che il cor mi batte in petto.
Ful. Non l'incontro e son smarrita
Palpitante, ed atterita
Cercherò partir di quà.
Ger. Gran sussurro intorno io sento.
Dove vado più non vedo:
A me stesso appena credo,
E stordito sono già.
Proc. Me meschin! che luogo è questo

Oh che notte oscura, e nera,
Se quì cado buona sera
Ho finito di campar.

Ger. Come un ombra mi sta innante.

Proc. Camminar qui sento gente
E' quadrupede ho volatile
Ma una bestia qui si stà.

Ger. Ahi s' accosta.

Proc. Ahi s' avvicina.

Ger. Fosse spirito mai quello?

Proc. O che è un spirto, o farfarello.

a 2 Ah che il sangue s' è gelato!
Non ho spirto non ho fiato
E tremando io resto quà.

Ful. Cupa voce par ch' io sento
Eh! Eh! Eh! sei qui ben mio.

Proc. Voce fina ascolto anch' io:
Zi. Zi. Zi. Ma non lo trovo.

Cel. Dubbioso il piede io muovo
Nè mi sò determinare.

Ger. Parmi il Figlio d' ascoltare
S' avvicina il contrabbando.

Ful. Sono mesta, e palpitante.

Cel. Posso appena respirar.
Fulvietta.

Ful. E dove sei?

Cel. Tutto feci in un momento
Ecco l' oro ecco l' argento
Mal sicuri qui si stà.

(in vece di dar la robba a Fulvietta la da al Padre.

Ger. Empio figlio!

Cel. Che mai sento!

Ger. Servi lumi presto quà.

(escono servi con lumi.

Cel. Qual colpo inaspettato.

Ger. Traditor l' ho ritrovato.

a 4.

La voce par che mandimi
Non posso articolar.
Stanno perplessi, e taciti.

a 2.

Tra loro a mormorar.

Ger. Paventa empio figlio.

Cel. Ah Padre perdono.

Ful. Tapina innocente.

Proc. Confuso smarrito.

Tutti. Vado corro, e non sò dove.

Proc. Quel stà mesto e quello teme
L' alma mia s' affanna, e freme.

Tutti.

Nel cervel stà un moschiglione
E la testa qual pallone
Và balzando quà, e là.

Fine del Atto Primo.

TITOLO BALLO

GL' INGLESI IN AMERICA.

PERSONAGGI.

CLARKE Comandante Inglese, e Sposo di
CLOTILDA
TERRE-OBOÙ Re degli Americani, Sposo di
OBEREA.
TUPIA Ehrcy degli Americani.
GORE Capitano Inglese.
JOOTABAB amico di Terre-Oboù.

Soldati, e Banda Inglese.
Popolo Americano.

SCENA PRIMA.

Recinto ad uso Americano.

TErre-Oboù contornato da una quantità di Capi Americani ordina che sia introdotti li Ambasciatori Inglesi; li medesimi offrono agli Americani o la Pace, o la Guerra; Terre-Oboù preferisce la Guerra, ma Tupia lo calma, e lo consiglia per la Pace, così pure il maggior numero degli Astanti preferiscono la Pace. Terre-Oboù condiscende, e fa noto agl'Inglesi, che in breve si porterà al Campo per fare il Giuramento di fedeltà; tutti li Americani dimostrano il loro giubilo. Oberea si presenta allo Sposo unita ad una quantità di Americane, che fanno voti al Cielo per la pace conclusa. Qui s'intreccia una breve danza, terminata la quale Terre-Oboù da gli opportuni ordini acciò ognuno si disponga a seguirlo al Campo degli Inglesi.

SCENA SECONDA.

Interno del Campo Inglese.

TUtto il Campo Inglese è sotto l'armi: Clarke stà ascoltando li suoi Ambasciatori, che gli fan noto, che gli Americani hanno accettata la Pace, e che si dispongono per venir a dare il giuramento di fedeltà, contento Clarke dà gli opportuni ordini per ricever gli Americani; Clotilda co' suoi vezzi infonde in Clarke un giubilo inesprimibile ponendosi la stessa al fianco del suo Sposo. Odesi in lontananza una Marchia, Ame-

Americana. Gl'Inglesi calano il Ponte levatojo, e si presentano gli Americani tenendo ognuno un ramoscello di verdura nelle mani in segno di pace. Terre-Oboù viene portato sopra una palanchina da suoi Sudditi, ed arrivato al luogo dove stà Clarke, tutti gli Americani ad esempio del loro Re fanno il Giuramento di fedeltà.

Clarke additta al Re Americano il Ritratto del suo Sovrano, imponendogli a quello d'essergli fedele. Terre-Oboù lo assicura della sua amicizia; Clotilda viene osservata da Terre-Oboù, che sorpreso della sua bellezza resta invaghito, e con trasporto si avventa per abbracciarla, ma Clarke lo trattiene facendogli intendere, che appartiene à lui; il Re gli offre di cambiare con Oberea, ma Clarke non acconsente; fuori di se l'Americano gli offre tutte le sue donne, ma l'Inglese se ne ride, ed ordina di dar principio ad una danza, la quale viene intrecciata con li Soldati Inglesi, e tutti gli Americani; terminata la quale tutti gli Americani si ritirano, ma il loro Re prende in disparte Tootabab, e gli scopre di voler rapir Clotilda. Tootabab parte, e Gorre additta al Re la Tenda a lui destinata, dove deve rimaner in ostaggio, dovendo ritirarsi nella medesima. Clarke unito alla Sposa entrano nella loro Tenda, restando Gore, che con varj Soldati sorte dal Campo, e tutto resta nella maggior tranquilità, e silenzio.

Notte.

Dopo breve intervallo Terre-Oboù sorte dalla sua Tenda, ed osservando, che la Sentinella

 pas-

passeggia davanti al Ponte Levatojo gli si appressa con tutta la cautela per non esser scoperto, e la sorprende stendendolo al suolo con varj colpi di dardo, poi levandogli il palosso taglia le funi del Ponte, e lo abbassa dando in tal maniera l'adito a Tootabab, ch'entri nel Campo con numeroso stuolo di Americani, che guidati dal loro Re pongono tutto il Campo a ferro, ed a fuoco, inoltrandosi Terre-Oboù nella Tenda di Clarke, e rapisce Clotilda. La confusione, e lo spavento atterisce li pochi Inglesi, che secondati dal loro Comandante cercano di stare sulla diffesa, osservando Clarke con suo ramarico rapirsi la Sposa, che dagli Americani viene trasportata altrove. Arriva Gorre tutto affannoso con il suo distaccamento, e vedendo la disgrazia seguita procura d'incoraggire Clarke, ed esortando la Truppa con essi giura di far aspra vendetta degli Americani, e partono per inseguirli.

SCENA TERZA.

Come nella Scena Prima

Tootabab seguito da varj seguaci accompagna Clotilda nel recinto del Re, lasciandola per brevi momenti alla custodia di varj Americani per portarsi in traccia del suo Sovrano; arriva Oberea, e sorpresa nel vedere nelle sue stanze Clotilda le chiede il motivo della sua venuta. Clotilda li spiega il suo rapimento, e la prega di volerla assistere contro il furore del suo Sposo; Oberea tutto li promette, e sul momento vuol ricondurla al Campo, ma li Americani lasciati alla

alla Custodia da Tootabab impediscono la loro andata, un fiero contrasto succede; in questo arriva il Re, che tutto adirato dimanda il motivo del contrasto; Oberea lo rimprovera della sua perfidia, e vuol condurre Clotilda al di lei Sposo, il Re la trattiene, e la minaccia del suo furore, e gl'impone di partire. Oberea insiste, e lo minaccia di un giusto castigo; pieno di ira il Re li fa noto, che Clotilda in breve sarà sua sposa, ordinando a suoi seguaci di arrestare Oberea o di condurla in faccia alla popolazione volendo far noto a tutti il di lei ripudio; a tal nuova Oberea cade tra le sue Amiche fuori di se, che la conducano al loco destinato. Clotilda fa ogni sforzo per persuadere il Re, che nulla ascolta, e seco lei a viva forza la conduce altrove.

SCENA QUARTA.

Villaggio, dove risiede il Re Americano, scoprindosi in lontananza il Mare.

Terre-Oboù fiero in volto conduce Clotilda sul Trono, e vien da lui sforzata a darle la mano, ed a ricevere la Benda Reale, e gli onori da tutta la Popolazione; ne resta però pago l'animo del Re, che obbliga Oberea a rendere omaggio alla nuova Regina, facendola trarre a forza fino ai piedi del Trono, la quale non potendo ressistere al tumulto, che le desta in seno sì indegno trattamento, cade svenuta sui gradini; gli Americani presa compassione di Lei la conducono altrove. Intanto Terre-Oboù congedati tutti gli Astanti si ritira in compagnia della novel-

vella Sposa, la quale medita la propria, e la comun vendetta.

Tutti gli Americani si ritirano mesti nelle loro abitazioni, in questo si vede approdare alla spiaggia un Vascello Inglese, che sbarca una quantità di Soldati guidati dal Clarke, e da Gore, che s'innoltrano nel Villaggio assalindo li Americani da tutte le parti, dando fuoco all' intiero Villaggio. Clotilda con ferro, ossia dardo impugnato fugge dalla abitazione del Re, che ferito con Spada in mano, che la segue. Clotilda esprime il suo piacere in mille forme, varj Americani accorrono per soccorrere il loro Re, che combatte con la morte, che vorrebbe pur vincere. Il medemo ordina di arrestare Clotilda, che tenta di fuggire, ma viene trattenuta, e sta sul punto di soccombere, quando arriva Clarke con un forte drapello di Soldati, e la libera dal pericolo cadendo ai piedi della medema il Re morto; formando un quadro di terrore per gli Americani, e pieno di giubilo per gl'Inglesi.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Don Gerunzio, e Rachelina.

Ger. PResto Rachelina dammi
La spada, ed il bastone.
Rac. Ho capito Signore
Ma contro vostro Figlio
Voi troppo v'impegnate.
Ger. Mio Figlio è un gran briccone
E come tale ad esso lo detesto.
Rac. Ma ancor per questo giorno
Vi prego a moderarvi.
Ger. Ma eccolo che viene
Lasciami sol con lui per un momento.
Rac. Che siete Padre io solo vi ramento
Volete più la spada, ed il bastone.
Ger. Non serve per adesso
Voglio parlar col Figlio.
Rac. (Povero lui lo vedo in gran periglio.)
Ger. Gravità vi bisogna
S' allontani l'amore
E spiri il volto mio sdegno, e furore.

SCENA II.

Don Gerunzio, e Celindo.

Cel. E Qui mio Padre; oh Dio!
Il dolore m' uccide, e m' avvilisce
Ah Padre mio perdono

Ger. Che fai
Cel. Tutto vi svelo
Quella che per Germana vi condussi
Tale non è ma in vece una Villana
Che piagato m' ha il core.
Ger. Che ascolto mai?
Cel. Reo di più colpe al Padre mi confesso
Privo di quel sembiante
Ho in orrore la vita
Decisa è la mia sorte
O la sua mano, o certa è la mia morte.
Ger. Mori pur quando vuoi, ma non speraria;
Voglio che in questo punto
De suoi panni si copra;
Che sfratti di mia Casa,
E torni alle Capanne.
Cel. Deh pietade vi desti il mio tormento.
Ger. Un figlio ingrato, un seddutor non sento. (*p.*
Cel. Il Padre non m' ascolta
Fulvietta deve partire
Oh destino crudel, oh fier martire! (*parte.*

SCENA III.

Eularia, e Giacinto.

Eul. DA ver sono imbrogliata
Per salvar il Fratello
Vorrei finger col Padre
Che sono sua Nipote
Ma mi dispiace perdere lo Sposo.
Giac. Si vede veramente
Che siete poco esperta nell' amore.
Eul. Ah s' io parlar potessi
Da sola, a solo al caro mio Sposino.
Giac. E cosa le direste?

Ful.

Ful. Vorrei spiegargli tutti i sensi miei
Senti Giacinto quel ch' io gli direi.
Oh mio caro e bel visino
Io d' amor per te sospiro
Se diventi il mio sposino
Questo cor t' adorerà.

SCENA IV.

Fulvietta, e Don Procopio.

Proc. ECco qui del mio cor
L' Empia trapanatrice.
Ful. Ma lo Sposo stà qui, voglio scoprile
Che Villana son io, per rillevare
Se d' aver m' ama è se mi vuol sposare.
Proc. Fallì Minerva il colpo:
Il Ciel di crudi sdegni, ha il braccio armato
E sol contro di me vibra saete.
Ful. Per me fu sempre tale
Mama mia mel diceva,
Che una stella per me, v' era nemica.
Proc. Anch'io di stelle avverse, ne tengo la mia parte
Ma allor, che come Sposo
La mano ti darò dolce tesoro
Sarà questo per me un gran ristoro.
Ful. Ma per esempio poi, se mai il caso
Diventar mi facesse una Villana
Mi sposareste voi?
Proc. Villana io nò per bacco,
Ne meno vi vorrei per supplimento. (*p.*
Ful. Povere mie speranze andate al vento.
Sorte mia ne voi più,
Or che tradita, e vilipesa io sono?
Son da tutti abborita,
E non trovo soccorso, ne ajta.

Teneri affetti miei
Celatevi un momento
Non accrescete più l'affanno mio
Tardi vi piango, o care mie Capanne
Date pace al mio cor stelle tiranne.
La sorte mia tiranna
Penar così mi fà.
E'amore che m'inganna
Di me, che mai sarà?
Che affanno, oh dio che pena
Che smania? Che dolor.

SCENA V.

Eularia, e detti.

Eul. (EEco colei, che il nome mio s'usurpa.)
Ful. (La vera Eularia è quì: Spirto ci vuole)
Schiavo Cugina mia.
Eul. (Vedete che franchezza!)
Ful. Avete merendato?
Eul. Ho preso giusto adesso il ciocolato.
Ful. Dite l'avete fatto
Fritto con la cipolla?
Proc. Nò se l'ha fatto in bianco
Con l'agro di limone
E che! la ciocolata
Credete voi che sia una coratella?
Ful. Cospetto avrò sbagliato
(Sen vada la merenda, e il ciocolato.)

SCENA VI.

Rachellina, e detti.

Rac. UScite dall'inganno

E'questa una Villanna (*accenando Fulvietta.*
Fatta finger così, per ingannarci
La vera Eularia, è questa (*accenando Eul.*
Scoperto s'è già il tutto:
Un calesse si sta già preparando,
E frà poco con l'altre Pastorelle
A pascer se n'andrà le Peccorelle.
Proc. Le son servo Signora ciocolata
Fritta colla cipolla.
Eul. Infelice? rimasta ella è di gelo. (*parte.*
Proc. Cos'è? Vi vedo alquanto scolorita.
Ful. Rispondere non sò, sono avvilita.
Proc. Olà Staffieri, e Squatteri
Servite la Signora
Il ciocolato datele
Coi biscottini ancora
Madama gentilissima
Tutto rispetto, ed umile
Precipitevolissimo
M'inchino al vostro merito
M'abasso, e fò un sciassè.
A vedi, che ridicola
Venuta m'è d'avante. (*corbellandola.*
Dolce fiamma in questo istante
Per te il cor consuma, ed arde
Sempre fido, sempre amante
Ti sarò non dubitar.
Ful. (Mi burla quel birbante;
Più non mi sò frenar.)
Proc. S'arrabia, si dispera
Si rode le budella
Imparate, o Sesso imbelle
Cogli uomini a trattar. (*partono.*

SCENA VII.

Rachelina Don Gerunzio, e poi Eularia.

Ger. Vien qui narrami il tutto
Saper da te vorrei
Quel che disse Fulvietta
Nel sentirsi scoperta.
Rac. Forza non le restò per rifiattare
Si cambiò di colore,
E credo in petto, le battesse il core.
Ger. Le stà bene; ma in tempo ecco mia figlia.
Anche voi, Signorina,
Tirata avete ben la vostra Scena
Fingervi mia Nipote?
Aderire al Germano?
Eul. Il suo stato mi punse
E vinta dall' amore
Ho cercato giovargli
La pietà non è colpa, e se in voi regna,
E ancor se Padre siete
I suoi trascorsi, perdonar dovete.
Ger. Oibò son risoluto
A mio modo vo far con i miei Figli
Non ho bisogno ch'Ella, mi consigli.

SCENA VIII.

Celindo, poi Don Procopio, e detti.

Cel. AH Padre mio pietà, soccorso io chiedo.
S' ora parte Fulvietta, io vado a morte.
S' arresti la partenza
Ne far che dal dolore
Ti cada a piedi, amato Genitore.

Ger.

Ger. Non serve che tu pianga, e ti disperi
Per te il petto ho di bronzo, e il cor d'acciajo.
Partirà,
Cel. Quando?
Ger. Adesso: ho risoluto
Cel. Non mi resta a sperar, tutto ho perduto.
Proc. Papà via riparate,
Che la povera Sposa
Si dispera, si batte.
Cel. Povera mia Fulvietra?
Rac. Io ci ho piacere.
Ger. Non servono gli impegni;
Il Calesse è già pronto, e partir deve.
Proc. Ah che mi sento lacerar il core.
Cel. Per pochi giorni ancora...
Ger. Adesso ho detto,
Ne giova replicar. Torni all' ovile
Al Colle al Prato al Monte
Ne ardisca più di rimirarmi in fronte.
Sen vada in abbandono
Lungi dagl' occhi miei
Figlia tu sola sei
La pace del mio cor. (*abbracciandola.*
Nò non sperar ingrato
Più pace, ne perdono
Io troppo offeso sono (*parlando col Figlio.*
Da un Figlio traditor.
Figlia a te dono il core
Per te son tutto affetto
Per te mi sento in petto
Fiamma di dolce amor. (*parte.*
Cel. Dove si dà del caso mio peggiore.
Eul. Lo stato del German mi passa il core. (*p.*
Rac. Mi fà pietà.
Cel. Partirà.
Proc. Partirà,

Cel.

Cel. E quando,
Proc. E che sò io.
Cel. Soccorso o Ciel ch'io manco.
Proc. Stelle pietà vacillo.
Cel. Padre inumano,
Proc. Genitor crudele.
Cel. Ajutarla bisogna.
Proc. E che aspettiamo.
Cel. Andiam tutto il mio sangue
Io verserò per lei.
Proc. Ed io quattr' oncie.
Cel. Amor assisti un misero Mortale.
Proc. Amore non mandarmi all'Ospitale. (*parte.*

SCENA IX.

Celindo, e Fulvietta.

Cel. E' Qui Fulvietta, oh Dio!
Ful. Cos' hai caro Celindo
Che mi sembri turbato?
Cel. Io sono disperato,
Ful. E perchè mai?
Cel. Perchè mio Padre ha già tutto scoperto
E vuol, che tu ritorni alle Capanne
Cara Fulvietta addio.
Ful. Ah fermati crudele
Così tu m'abbandoni.
Cel. Un distino spietato
Mi vuol da te lontano, è già deciso
Vuol mio Padre così, non v'è riparo.
Ful. Oh partenza fatal! Oh fier momento!
Cel. Perchè o Cielo recarmi un tal tormento!
Se da te men vò lontano
Cercherò riposo in vano
Senza i rai di quella face

Che

Che mi piace spirerò.
Ful. Se da te son io divisa
La mia sorte, è già decisa
Senza pace un sol momento
Di tormento morirò.
a 2 { Un più barbaro cimento
Un cor fido non provò.
Cel. Amor se m' accendi
Di fiamma si bella
Felice mi rendi
Col caro mio ben.
Ful. Deh un dolce contento
Consoli quest' alma
La gioja la calma
Mi brilli nel sen.

SCENA X.

Giacinto solo.

Giac. OH che gabbia di matti, e questa Casa
La Villana per ora più non parte,
Procopio, che vuol far lo spasimato
Licenziato ha il Calesse
Che deve via condurla
Per farla qui restar non sò il perchè.
In tanto v'è chi piange, e si dispera,
Vè chi ride, e trastulla,
Chi sta tacito, serio, e chi giocondo
Un più bel quadro mai non vidi al Mondo.
Ciò che ci rende
Più vago il Mondo
E de caratteri
La varietà,
E chi lo intende
Persino al fondo

Sem-

Sempre di ridere
Cagione avrà!

SCENA XI.

Gerunzio, Procopio, e Celindo.

Cel. ECcovi qui mio Padre
Da bravo a lui parlate.
Proc. E meglio parli lei.
Cel. Non abiate timore.
Proc. Ora vi servo: dite è un uomo fiero?
Cel. E' bestiale un pochetto.
Proc. Parlate dunque voi, ch'io qui v' aspetto.
Cel. Presto che quella parte.
Ger. Che fai Genero amato.
Proc. Stò qui col mio Cognato
Giocando a tira mola.
Cel. Pregatelo:
Proc. Con flemma
Sior Papà mi farebbe una finezza.
Ger. Tutto quel, che v' occorre.
Proc. Quella Villanna, che mandar vuol via
La lasci star in nostra compagnia!
Ger. Che dimande son queste
Sa lei, che se mi scaldo
Meno le mani, e non rispetto alcuno
In questi affari lei non ha da entrare.
Proc. Mi sento un pugno in faccia capitare. (*p.*
Ger. L' avviso può bastarle
E non cimenti più lo sdegno mio. (*parte.*
Cel. In qual misero stato sono io.
Padre inumano?
Dunque la mia Fulvietta
L'oggetto del mio amore
Separar si dovrà da questo core?

Ah

Ah no! non fia mai vero
Io morirei d' affanno
Se il mio destin tiranno
Ostinato volesse
Dividermi da lei
Ch' è il più dolce pensier de pensier miei.
Amor perchè m' accendi
Di dolce fiamma il petto
E poi del caro oggetto
Perchè mi vuoi privar?
Deh tu mi rendi
Contenta l' alma
Torni la calma
Cessi il penar.

SCENA XII.

Procopio, Gerunzio, poi Celindo.

Proc. MIo Signor ... non so più cosa dire
(Or mi bastona) amor come sapete.
Ger. Intendo caro Amico;
Vi piace la Villana, (*ironico.*
Vi piace la sua morbida manina.
Proc. (Coraggio.) Io vuò sposar la Contadina.
(*Cel. starà in distanza ad ascoltare.*
Ger. Oh sommi Dei della Mesopotamia!
Cosa ascolta il mio timpano auricolare!
Cosa direbber mai
Gl' illustri Attavi suoi
Famosi in toga, e celebri nell' armi.
Proc. Non me ne curo, e voglio invillanarmi.
Cel. (Non sarà mai.) (*in disparte.*
Ger. Ma dite:
Siete fermo in questa risoluzione?
Proc. Io sono più testardo d' un Montone.

Ger.

Ger. Ebben, la sposerete.
(*Dopo di aver un poco pensato.*
Cel. (All'arte. Signor Padre
Vuo' dirvi una parola. (*avvanzandosi.*
Da solo a solo.
Proc. Io vado,
Che le leggi so ben del galateo.
(Oh che occhiate mi dà questo babbeo.)
(*Guarda Celindo.*

SCENA XIII.

Gerunzio, Celindo, poi Fulvietta.

Ger. EBben, che vuoi? (*sostenuto.*
Cel. Gran cose
Sentirete da me: Sapiate adunque ...
Ger. Che cosa ho da sapere?
Cel. Don Procopio ...
Ful. E' permesso?
(*timida, e rispettosa.*
Cel. (Sen viene giusto a tempo.)
Ger. Segui, segui.
Cel. Sappiate
Che il Signor Don Procopio non è il Sposo
Che destinato avete alla Sorella
Egli con finto nome
Per formar i sponsali è quì venuto,
Ma è maritato, e presto in queste soglie
Vedrem venire i figli con sua Moglie.
Ful. Oimè che intesi mai?
Se lo ritrovo, voglio
Straparle in mille pezzi la parucca.
Ger. Come puoi tu sapere
Ch'egli sia maritato?
Cel. Leggete questo foglio

Che

Che mi scrive da Napoli un'Amico
E vedrete s'è ver quel che vi dico.
(*Ger. prende il foglio, e legge: Dopo letto si mostra arabiato.*
Ger. Figlio d'un can barbone
Non son chi sono se non mi rende conto.
Voglio farne una stragge, il voglio morto.
(*parte furioso.*
Cel. (Va ben la cosa assai, io sono in porto.)

SCENA XIV.

Procopio, poi Gerunzio, e Fulvietta.

Proc. LA cerco da pertutto
E non la trovo. Oh cara
Quint'essenza de' dolci affetti miei
Sei forse in contrabando, o dove sei!
Ger. Signor Don Micco del Canadà
E la tua Moglie venuta quà,
Ti va cercando di quà, e di là.
Ful. La poverina piangendo stà:
Chi sa, se Figli ti portò quà,
E lei di nozze parlando và.
Proc. Or or vi mando talerallà
Signora mia pazza sarà.
Hai fatto trinche caro Papà.
Ger. Tu la rimbecchi, la rimpolpetti,
Me la rimpappi con barzelletti;
Ma il capo giro ti passerà.
Ful. Se più mi picchi, se mi rimpicchi
Se il tarlo in testa vieppiù mi ficchi,
Il capo a piedi ti cascherà.
Proc. Or or vi mando tallerallà. (*Fu. parte.*

SCE-

SCENA XV.

D. Gerunzio, e D. Procopio.

Proc. CHe diavolo avete?
Cosa c'entrano quì la Moglie, e i Figli?
(*per partire.*
Ger. Sperate invan fuggir da questi artigli.
(*lo arresta.*
Proc. Se voi non mi lasciate
Mi scappa la pazienza.
Ger. Nò nò voglio punita
La nera frode, ed una tal malizia.
Proc. Sono ormai stanco, e rompo l'amicizia.
Ger. Voi siete maritato, e poi ardite...
Proc. Io maritato? Oh bella!
Voi vi sognate, o pur voi siete pazzo?
Credete in fede mia, che son ragazzo. (*p.*
Ger. Oh che costui m'inganna, o che mio figlio
Mi disse una bugia;
Ma tutto scoprirà la testa mia. (*parte.*

SCENA XVI.

Celindo, ed Eularia.

Cel. NO possibil non è, ch'io voglia mai
Dimenticar Fulvietta
Unica del mio cor fiamma gradita,
Se perderla degg'io, perdo la vita.
Eul. (Mi fa pietà.) Germano
Calma gli affanni tuoi;
Mi getterò sel vuoi
A piè del Genitor. Chi sà? Potrebbe
A miei preghi, al mio pianto

In-

Intenerirsi alfin quel cor severo
Resta ancora a sperar.
Cel. Nulla più spero. (*p.*
Eul. Chi d' amorosa face acceso ha il core
Sta male assai, e una gran bestia è amore. (*p.*

SCENA XVII.

D. Procopio, e Fulvietta.

Proc. HO risoluto alfin. Partir bisogna
Eularia non mi piace, e non la voglio.
Oh quanto volontieri
Sposarei la Villana!
Quella sì, ch'è piatanza saporita
E a più d'un faria leccar le dita.
Ful. (Ecco il caro merlotto.)
A forza di ricerche ho alfin scoperto
Ch'ei non è maritato;
Ma che fu di Celindo un ritrovato.
Giudizio qui bisogna
Se la sorte seconda
Tutto ciò, che disposto ho nel cervello
Dalla rete fuggir non può l'ucello.)
Mi permette Signore,
Che prima di partire
Possa la man bacciarle?
Proc. Ve n'andate?
Ful. Giusto adesso, non ci vedremo più.
Proc. (Oh stelle! Oimè che sento!)
Ful. Perdonate, se mai ... mi viene il pianto ...
Vi voleva del bene assai assai ...
Priva di voi ne morirò ... pazienza
Il Ciel vuole così ... prendo licenza.
(*per partire.*
Proc. Aspettate ... sentite ...

Oimè

Oimè il cor diventò di pasta frolla.

Ful. In breve colla Sposa
Unir voi vi dovrete
Salute, e figli maschi;
Per me moro di certo;
Che sol con voi poteva esser contenta.
Ah che mi batte il core,
Scusatemi vi prego. Addio Signore. (*per p.*

Proc. Fermatevi, vi prego.

Ful. (Il merlotto vi cadde.) Alle capanne
Io me ne vado adesso.

Proc. In mezzo alle zucchette, e i ravvanelli
Di me vi ricordate.

Ful. Nel piantar i meloni
Avrò sol voi presente.

Proc. Cara Fulvietta addio.

Ful. Addio Signore.

Proc. Destin per me briccone,

Ful. Sorte innumana!

Proc. Perchè mai sommi Dei farla Villana.

Ful. Torno al campo, ed all'ovile
Fra Villani, e Villanelle;
Ma quel volto sì gentile
Sempre al cor mi resterà.

Proc. Fra lino, bindelli, e piume
Con le belle anch'io qui resto
Ma il splendor del tuo bel lume
Sempre il cor m'accenderà.

Ful. Ah che il cor di già vien meno.

Proc. L'alma oh Dio! mancar mi sento.

a 2 { Chi non crede al mio tormento
Che lo possa un dì provar.

a 2 { Scordiamo gli affanni:
Sol regni il piacere,
Si pensi a godere,
Si pensi a brillar. (*partono.*

Cel.

Cel. D'una mortal ferita
Porto piagata l'alma,
Non sò trovar mai calma,
Pace non so trovar.

Ger. Stelle! che fulmine!
Oh dio, che ho inteso!

Cel. Che avvenne, ditemi;
Perchè sì acceso?

Ger. Quella Villana
Sfacciata ardita
Con D. Procopio
Di già s'è unita:
Son sposi, e godono
Non c'è che far.

Cel. Vendetta reggimi
La benda al ciglio;
Non so distinguere
Non vo' consiglio:
Vuo' il cor traffiggerli
Gli vuo' svenar.

Eul. Via trattenetevi.

Ger. T'arresta insano.

Ful. Perchè gridate?

Rac.e Eul. Non lo lasciate
Per carità.

Cel. Ah Donna perfida,
Di me più misero
Chi mai si dà?

Proc. Veh che di femine
Ce n'è abbondanza,
E in ogni luogo
V'è tal piatanza;
A cinque al soldo
Le puoi comprar.

Ger. Dite benissimo:
T'affliggi invano

Co-

Così ad Eularia
Dare la mano
Un altro Sposo
Non mancherà.

Cel. Un'empia scordo,
E al Ciel lo giuro,
Di restar sciolto
Viver sicuro
Nella mia dolce
Tranquillità.

Tutti. Scordiamo gli affanni;
Sol regni il piacere,
Si pensi a godere
Si pensi a brillar.

Fine del Dramma.